

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 7 - 8 LUGLIO - AGOSTO 2012

Madonna Carrara

(1475)

Cosmè Tura (Ferrara 1430 c. – 1495),
olio su tavola cm. 46 x 31,
Bergamo, Accademia Carrara

È probabile che Cosmè Tura, il caposcuola della pittura ferrarese¹, prima di stabilirsi a Ferrara come pittore di corte abbia lavorato a Padova e Venezia. La sua singolarità consiste nell'aver aggiornato le esperienze tardogotiche sulla monumentalità classica dell'Alberti, sulla sensibilità spaziale e luministica di Piero della Francesca e sul naturalismo analitico della pittura fiamminga². È sicuramente da Donatello e da Mantegna che l'artista espunge, esasperandola, la grafica tagliente.

2 L'opera in cui si misura la sua grandezza è il *Ciclo dei Mesi* nel palazzo Schifanoia. Tura, che diresse il lavoro, fu coadiuvato materialmente da vari artisti tra i quali Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti. Gli affreschi rappresentano un "grande saggio collettivo della Scuola ferrarese e uno dei più singolari cicli pittorici del Quattrocento europeo" (Zuffi).

La *Madonna Carrara*, come tutte le sue creazioni, è sostanziata di una plastica feroce ed esaltata, quasi stalagmitica. L'intenzione dell'artista è evidente: "Realizzare la materia con quasi maniaca ferocia. Non ammette nel suo mondo nulla di soffice,

nulla di cedevole, nulla di vago. Il suo mondo è l'incudine, la sua percezione il martello, niente deve attutire il fragore del colpo" (Berenson).

Risale alla preziosità del gotico il fondo dorato; al realismo mantegnesco il senso del volume, alla forte personalità dell'artista ferrarese lo zigzagante grafismo e la resa espressivista dei volti. Tura avvolge le stralunate figure in panneggi ritorti come grovigli di radici così che la luce radente ne esalti analiticamente la complessa topografia dandole una metallica secchezza. Le creature turiane sono invariabilmente "generate dalla roccia, fatte di diamante, devono assumere le forme

consentite da quella sostanza, forme di cose pietrificate oppure contorte nello sforzo di articolarsi" (Berenson):

Seduta in uno scranno con lo schienale coperto di stoffa rossa come la sua tunica, la Vergine osserva il Bambino benedicente che porta in grembo: una drammatica riproposizione della 'Brophocratousa' (colei che porta il bambino). L'espressione del suo volto oscilla tra il sorriso e la smorfia (Berenson osserva: *I volti dei suoi personaggi*





raramente s'illuminano di tenerezza, il sorriso rischia di deformarsi in arcaica smorfia). Una lama di luce colpisce l'ampia fronte bombata di Maria, i riccioli (minuziosamente cesellati) sfuggiti dal velo, le pesanti palpebre, e scava ombre profonde sul lato destro. Lo stesso accade sul corpicino di Gesù che, col capo leggermente inclinato e un'espressione patetica, è trattenuto con premura dalle mani (più *artigli* che mani) della Genitrice.

Una grafia particolarmente adatta, quella dell'artista ferrarese, a scolpire i sentimenti dei personaggi sacri così come la tradizione li ha da sempre immaginati: una vena d'inquietudine incrina l'incantato e appassionato sguardo della Madre; nell'espressività del Figlio pare trapelare la consapevolezza che al tempo (breve) delle carezze materne succederà quello degli sfregi e dell'annientamento fisico. Maria condividerà fino in fondo l'odissea del Verbo incarnato: è quanto sembra

dichiarare il modo in cui ella osserva e *artiglia* il pargolo. Gesù perseguirà con assoluta determinazione lo scopo per il quale si è incarnato: la redenzione universale per volontà trinitaria, che il piccolo evoca col classico gesto della mano destra.

¹ La Scuola ferrarese trovò terreno fertile per svilupparsi: nei primi quattro decenni del secolo il marchese Nicolò III d'Este aveva assunto una schiera di miniatori e di arazzieri fiamminghi. Il figlio Lionello nel 1438 era amico di Leon Battista Alberti, e si avvalse in più occasioni della sua consulenza.

² Si ricorda che Rogier Van der Weyden venne in Italia per il Giubileo del 1450 e si fermò a Ferrara, dove lavorò per Lionello d'Este.

L' EUCHARISTIA

Una pagina dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*
di Benedetto XVI per riflettere sul grande dono
fatto da Cristo alla sua Chiesa

La nuova ed eterna alleanza nel sangue dell'Agnello

La missione per la quale Gesù è venuto fra noi giunge a compimento nel Mistero pasquale. Dall'alto della croce, dalla quale attira tutti a sé (cfr *Gv* 12,32), prima di «consegnare lo Spirito», Egli dice: «Tutto è compiuto» (*Gv* 19,30). Nel mistero della sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8), si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. La libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile,

valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio (cfr *Eb* 7,27; *1 Gv* 2,2; 4,10). Come ho già avuto modo di affermare, «nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale». Nel Mistero pasquale si è realizzata davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte. Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso aveva parlato della «nuova ed eterna alleanza», stipulata nel suo sangue versato (cfr *Mt*

4



Giusto di Gand

*La comunione
degli Apostoli*
1473

26,28; Mc 14,24; Lc 22,20). Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano, Giovanni il Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). È significativo che la stessa espressione ricorra, ogni volta che celebriamo la santa Messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: «Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione.

L'istituzione dell'Eucaristia

In tal modo siamo portati a riflettere sull'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena. Ciò accadde nel contesto di una cena rituale che costituiva il memoriale dell'avvenimento fondante del popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Questa cena rituale, legata all'im-

molazione degli agnelli (cfr Es 12,1-28.43-51), era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura. Infatti, il popolo aveva sperimentato che quella liberazione non era stata definitiva, poiché la sua

storia era ancora troppo segnata dalla schiavitù e dal peccato. Il memoriale dell'antica liberazione si apriva così alla domanda e all'attesa di una salvezza più profonda, radicale, universale e definitiva. È in questo contesto che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella preghiera di lode, la *Berakah*, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria «esaltazione». Istituendo il s a c r a m e n t o dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella *Prima Lettera di Pietro* (cfr 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono,

Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta

Con l'incarnazione
Cristo diventa *uno di noi*.
Con l'Eucaristia si fa *noi stessi*.
Diventa *multitudine*,
anche nel senso fisico...
Così si rende evidente
come l'Eucaristia
è il vero *compimento*
dell'incarnazione e, insieme,
la sua perpetuazione nel tempo.
E' così che continua *a farsi Chiesa*.
E' il vero '*consummatum est*' di Cristo,
in quanto donazione
totale della sua vita.

Si può anche dire
che con l'incarnazione era il Padre
a donare il Figlio al mondo;
con l'Eucaristia è lo stesso Figlio
che si dona. Fino a renderci
partecipi - già nel tempo - della sua
risurrezione, cioè partecipi
di tutta la sua vita temporale
e gloriosa. Finalmente il mistero
ci ricongiunge con l'eternità
affinché vinciamo pure noi,
in noi stessi, la morte.

Francesco Morone

Lavanda dei piedi
1503-05



ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male.

6

Figura transit in veritatem

In questo modo Gesù inserisce il suo *novum* radicale all'interno dell'antica cena sacrificale ebraica. Quella cena per noi cristiani non è più necessario ripeterla. Come giustamente dicono i Padri, *figura transit in veritatem*: ciò che annunciava le realtà future ha ora lasciato il posto alla verità stessa. L'antico rito si è compiuto ed è stato superato definitivamente attraverso il dono d'amore del Figlio di Dio incarnato. Il cibo della verità, Cristo immolato per noi, *dat ... figuris terminum*. Con il comando «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), Egli ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. Con queste parole, pertanto, il Signore esprime, per così dire, l'attesa che la sua Chiesa, nata dal suo sacrificio, accolga questo dono, sviluppando sotto la guida dello Spirito Santo la forma liturgica

del Sacramento. Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione». Egli «ci attira dentro di sé». La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui *Dio sarà tutto in tutti* (cfr 1 Cor 15,28).

Pionieri Maristi

PADRE JEAN CHOLLETON

1788-1852

Nasce da una famiglia patriarcale di solide tradizioni cristiane. I fuochi della Rivoluzione non si sono ancora sedati quando Jean comincia gli studi nella scuola di Saint-Jodard. Suo zio, Vicario Generale di Lione, è il primo ad incoraggiare la vocazione del nipote. Nel 1807 lo zio muore a Parigi e il cardinal Fesch - che riversò sul nipote l'affezione che aveva per lo zio, suo grande Vicario - chiama Jean a Parigi a perfezionare la sua formazione teologica. Jean declina l'invito a risiedere nel palazzo del cardinale; chiede invece il permesso di stare al Seminario di Saint-Sulpice. Studia teologia e le lingue orientali (ebraico, caldeo, siriano, ecc.).

A un esame, riceve elogi dal più grande orientalista del tempo. Egli rivela la sua intenzione di farsi sulpiziano, ma quando Napoleone (nipote del cardinale Fesch) proscrive i Sulpiziani, Fesch ordina a Cholleton di lasciare subito Parigi, di farsi ordinare sacerdote a Grenoble e di insegnare nel suo Grande Seminario. L'è professore di Morale. Nel 1817 viene nominato Direttore. Un buon numero di suoi allievi divennero vescovi, tanto che un giorno papa Gregorio XVI lo salutò col titolo di "Padre dei Vescovi".

È attorno a lui che si raggruppano i dodici seminaristi che formeranno il primo nucleo della Società di Maria.

Nel 1824 è promosso Vicario Generale da monsignor De Pins, e Amministratore Apostolico della diocesi in assenza del cardinale Fesch. Occupò quel posto (accettato come titolo provvisorio) per 16 anni. Ebbe il compito di dirigere le comunità religiose dei dipartimenti della Rhone e della Loire, che sotto la sua guida illuminata e la sua fede ardente prosperarono. È grazie alle sue indicazioni che l'attenzione del cardinal Franzoni

- prefetto di Propaganda Fide, che cercava missionari a cui affidare l'Oceania occidentale - si orientò sulla Società di Maria. Morto il cardinal Fesch (1839), Cholleton non è più Vicario Generale.

Nasce in lui il desiderio di entrare nella Società di Maria, della quale aveva favorito gli inizi. Poiché la sua età avanzata non gli permetteva di partire per le missioni, voleva almeno consacrarsi alla formazione dei futuri missionari. E fu così che

chiese di entrare al Noviziato marista. Lui, veterano del ministero sacerdotale, già alto dignitario della diocesi, si mette umilmente alla scuola di coloro che furono suoi alunni al Grande Seminario. Da allora, fu un modello di povertà e obbedienza, come era stato, in

*È un santo...
Se c'è uno del quale
si possa scrivere
una biografia
affascinante,
questi è Cholleton!*

Padre Colin

8
 qualità di Vicario, modello di pietà e di zelo. Qualche piccolo esempio. Tornando da Belley dopo aver fatto la sua Professione religiosa (1841), confidava: *“Sento che mi sono liberato di un pesante fardello e che il mio cuore ha messo in qualche modo le ali per elevarsi più facilmente a Dio”*. Un giorno tornava dalla predicazione di un Ritiro; come scende dalla vettura si carica del suo pesante bagaglio e un facchino si offre a portarglielo, ma Cholleton gli dice: *“No grazie, non posso; sono povero, sono un religioso!”*.



Dopo la sua Professione,

Padre Colin lo nomina Superiore del Noviziato dei sacerdoti maristi, e lo sarà per tre anni. Un giorno aveva cominciato a raccontare dei fatti ai novizi e, in ricreazione, questi gli chiedono di continuare la storia; come vede il Fondatore, Cholleton dice: *“Il Superiore Generale mi ha diffidato di parlarvi di ciò che riportano i giornali!”*, e cambiò il soggetto della conversazione.

Colin fu il primo ad apprezzare la sua totale sottomissione. Mostrando un giorno ai confratelli una lettera sulla scrivania, diceva: *“È di Padre Cholleton. Non potete immaginare quale confusione provi nel leggerla. Mi tratta come un figlio tratta suo padre, con un'umiltà e un rispetto che mi fanno arrossire, lui che fu vicario generale della diocesi di Lione, lui che fu mio direttore al Grande Seminario, lui che ha protetto gli inizi della Società. Non so proprio come trattarlo, come*

parlargli. È un santo... Se c'è uno del quale si possa scrivere una biografia affascinante, questi è Cholleton!”.

Rientrato nei ranghi dopo i tre anni di superiorato, si comporta come il religioso più umile e sottomesso. Un giorno gli è ordinato di partire per una commissione; mentre sta uscendo incontra Padre Lacordaire che, di ritorno da Roma non voleva lasciare Lione senza una visita al religioso che tanto stimava. Cholleton lo accoglie con la consueta cordialità, ma gli dice: *“Mi perdoni, bisogna che parta, per obbedienza, immediatamente.*

Posso solo accompagnarla dal reverendo Superiore”. Si congeda e si avvia alla vettura. Trovava tutte le occasioni per umiliarsi: più di una volta è stato visto gettarsi ai piedi del più giovane Padre della Casa, sostituito *ad interim* del Superiore, e domandargli la benedizione prima di partire per una missione.

Nel 1850 il cardinale de Bonald volle che egli fosse uno dei suoi teologi al Concilio provinciale di Lione; lo stesso anno monsignor Donnet, futuro cardinale, desiderò averlo (lui che gli era stato maestro al Grande Seminario), come teologo al Concilio provinciale di Bordeaux. Queste testimonianze di stima non scalfirono mai la modestia del Padre. Anche la sua assoluta regolarità era oggetto di ammirazione universale. In inverno come in estate si alzava alle quattro, e si

era sicuri di trovarlo alle ore stabilite in chiesa, intento al breviario, o all'esercizio comunitario previsto. Qualcuno diceva che aveva sempre l'orecchio teso al suono della campana per scattare alla pratica cui chiamava.

Nel 1849, dopo aver predicato due Ritiri consecutivi ai Fratelli Maristi e ai Benedettini, e confessato un gran numero di preti al Ritiro pastorale, si credeva ancora in grado di confessare al convento di Saint-Michel. Ma le forze lo tradirono, e svenne. Ad un amico che va a fargli visita, dice: *"Caro amico, il primo tocco è suonato; bisogna prepararsi a partire"*. L'amico lo esorta a riposarsi e lui risponde che lo farà "nell'eternità". A partire da quel momento, recita tutte le sere la preghiera per la buona morte. A chi gli consigliava di prendere il tram invece di fare tanta strada a piedi, rispondeva: *"È vero che talvolta sono un po' stanco, ma francamente non voglio essere povero solo di nome; forse che i poveri, anche quelli più stanchi di me, prendono i mezzi pubblici?"*.

All'inizio del 1852 visita tutte le vecchie conoscenze. Era convinto che non avrebbe visto la fine del mese di febbraio. Non sbagliava. Il 2 febbraio ha i primi sintomi del male che lo ucciderà, ma non volle cambiare nulla

delle sue abitudini.

A chi lo consigliava a riguardarsi, replicava: *"Se si cede una volta, non è più possibile riprendere la vita consueta. La mia consolazione in mezzo alle sofferenze sono gli esercizi di pietà; non sia mai che lasci soffrire l'anima per sollevare il corpo"*. Il 5 febbraio si trascinava ancora per i corridoi per raggiungere la cappella. Il 6 fu costretto ad arrendersi. Chiese per l'indomani gli ultimi Sacramenti. Rispose a tutte le preghiere con fermezza; recitò con entusiasmo il *Credo* e il *Te Deum*, accentuando con forza il versetto: *"In te Domine speravi, non confundar in aeternum"*. Poco dopo ebbe ancora la forza di confessare un giovane confratello, e si dice che lo abbia esortato ad offrirsi come vittima di espiazione per i peccatori; queste sono state le ultime parole, una sorta di testamento spirituale.

La domenica, 8 febbraio, voleva ancora celebrare la Santa Messa. Gli promettono che chiederanno al cardinale il permesso di celebrarla in camera sua. Come sente parlare di un privilegio, il religioso dall'umiltà proverbiale non rinnova più la richiesta. La sera stessa, al momento della benedizione del Sacramento, con fatica si mette in ginocchio sul letto per ricevere da lontano la benedizione. Il sacrificio più grande fu quello di dover smettere la preghiera del breviario. Al medico che glielo imponeva, rispose; *"Caro dottore, la liturgia esula dalle sue competenze"*. Anche l'ultimo giorno volle dire il Mattutino, tanto che dovette intervenire il Padre Provinciale: *"Padre, vi prego in virtù della santa obbedienza a tralasciare il breviario"*. Docile come un bambino, subito gli consegna il libro, fedele al suo motto: *"È meglio mangiare per obbedienza che digiunare per propria volontà"*. Nei momenti che precedettero il trapasso, fu sentito mormorare: *"Abbandono totale a Cristo"*.

Era il lunedì 9 febbraio, otto del mattino, quando rese l'anima al Creatore. In cappella il coro dei novizi cantava il versetto: *"Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi"*.

*"Sento
che mi sono liberato
di un pesante fardello
e che il mio cuore
ha messo
in qualche modo le ali
per elevarsi
più facilmente
a Dio"*

OTTAVIA

Continua il diario dell'insegnante siciliana innamorata dell'Africa



Melina Ciancia

Mistral

Storie di vita in Africa

www.cittadelboledizioni.it

Non pioveva più, ma nell'aria c'erano ancora gocce d'acqua che cadevano sui nostri capelli. La foresta era carica d'umidità e le nuvole minacciavano altra pioggia. Decidiamo di andare a trovare i ragazzi che frequentano il nostro Centro 'Madonna della Consolazione', fondato da noi nella diocesi di Bamenda, con l'aiuto delle Istituzioni Reggine.

Il fuoristrada dei missionari slitta sul fango che lastrica le stradine che si snodano tra la fitta vegetazione a Bambili, zona di montagna del nord-ovest del Cameroun, a più di mille metri sul livello del mare. Ci inoltriamo per circa due chilometri nella vegetazione, che all'apparenza sembrava selvaggia; ma i Padri mi dicono che sotto gli alberi dell'interno vi sono villaggi. Lungo la strada s'incontrano viandanti con ceste sulla testa e fascine di legna, bambini di sei-sette anni con bidoni d'acqua, e altri che camminano sul ciglio tenendo per mano fratellini più piccoli. Ai piedi degli altissimi alberi, intrecciati con liane e rampicanti, campi coltivati a mais e arachidi, e tanti banani.

In una rada lasciamo il veicolo. Con fatica raggiungo il villaggio. Vedo una casa poverissima, col pavimento fatto della stessa terra che abbiamo caplpestato fuori, un fuoco acceso sotto un trespolo su cui bolle l'acqua in un pentola e vicino, qualche sgabello di legno; per terra patate e pannocchie. La stanza è in penombra, senza finestre. Addossati alle pareti, dalle quali pendono vestiti e buste di lastica, alcuni pagliericci per la notte.

Fuori, sul retro, incontriamo Luminosa, una ragazza disabile, con gravi problemi di deambulazione. E' seduta su un panca, sotto la pioggia. Ha un cappello di stoffa, calza due robusti scarponi ai quali sono inchiodate rudimentali stecche per permetterle di fare alcuni passi inforcando due stampelle di ferro. La saluto porgendole la mano, e lei risponde con un sorriso. Ci presentano in lingua inglese e sento che Luminosa, abbassando gli occhi, sussurra "thank you".

Grazie per che cosa? Avrei voluto fare qualcosa per non vederla in quelle condizioni, senza niente al mondo, solo un paio di scarpe trasformate da un fabbro in calzature ortopediche! Avrei voluto fare qualcosa di più per lei... E mi sento dire "grazie" per nulla. Mi balena nella mente tutto ciò che abbiamo noi in Italia. Mi vengono in mente i nostri handicappati, sicuramente sofferenti, ma *più fortunati* perché c'è qualcuno che li pensa, li assiste, si prende cura di loro. Oltre ad essere malata, Luminosa è nata in Africa, e questo vuol dire che è stata doppiamente sfortunata.

Frequenta il Centro Marista con Mario, un altro alunno spastico, che avrebbe bisogno di una sedia a rotelle; non avendola, rimane per terra e si trascina fino a quando la pietà della nonna e di qualche vicina di casa non lo tira sulle proprie ginocchia. I suoi otto anni li ha trascorsi sempre in quella capanna. Sgranocchia un pezzo di canna da zucchero e ci guarda, ma sembra non vederci; il suo sguardo è perso nel vuoto. La nonna ci fa accomodare su panche di legno davanti all'entrata della capanna. Mi siedo accanto alla signora che ha preso in braccio Mario. Il ragazzo è vicino a me; lo accarezzo sul volto e gli sorrido. Lui si scuote in un movimento sussultorio, quasi voglia ricambiare la carezza. Il nostro cuore si stringe davanti a tanto dolore. Siamo muti. Solo un sorriso per esprimere empatia, vicinanza a chi sa sopportare senza chiedere nulla, e forse si sente privilegiato per quel poco che riceve in dono.

La pioggia ricomincia a cadere sulla testa di

Luminosa che, imperterrita, continua a lavare il suo scarpone rinforzato, scrostandolo dal fango che si è conficcato tra il ferro e i chiodi. Una scena patetica. Parla di una povertà che non si può capire nel resto del mondo, una povertà materiale che rispecchia quella povertà che sa dare solo la malattia, quella grave, senza cure, aiuti, assistenza, senza una carrozzella, senza due stampelle normali, senza il necessario...

Davanti a tutto questo, mi sono sentita una delle tante donne benestanti, magari cristiane, di quelle che si battono il petto in chiesa e poi non sanno condividere con i poveri, non sanno ascoltare la *parola* e metterla in pratica: "Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ero malato e mi hai visitato, ero

ignudo e mi hai vestito...". In Africa si può essere o dei veri samritani o dei farisei, ricchi e felici, ma di una gioia vuota perché fine a se stessa. Quando sapremo condividere con i poveri d'Africa, allora saremo veramente felici!...

Il missionario entra in un altro tugurio e porta fuori, in braccio, una bellissima bambina di poco più di due mesi, con una storia ancora più dolorosa in questo mondo di fango. La sua mamma è Ottavia, una bella ragazza di diciannove anni con grave disabilità psichica e fisica, costretta a stare seduta perché spastica, incapace di intendere e volere. Ha frequentato il nostro Centro fino allo scorso anno, quando è successo il misfatto. Era rimasta sola in casa con la sorella, anche lei disabile; i genitori erano al lavoro nei campi. Un anonimo mascalzone è entrato in casa e ha violentato Ottavia che, ignara di tutto, non ha saputo denunciare il crimine.

“
Mi sono sentita
una delle tante donne
benestanti, magari cristiane,
di quelle che si battono
il petto in chiesa e poi
non sanno condividere
con i poveri,
non sanno ascoltare la *parola*
e metterla in pratica:
*Ho avuto fame
e mi hai dato da mangiare,
ero malato e mi hai visitato,
ero ignudo e mi hai vestito...*

”



Solo dopo sei mesi, la madre di Ottavia si accorge che la figlia è incinta. La gravidanza fu portata a termine, ed è nata Celeste, una bambina normale e bella, che non avrà mai la gioia d'essere tenuta in braccio dalla madre, che la guarda, ma non è cosciente della sua maternità.

I nostri ragazzi hanno vissuto storie tristi e dolorose. Tutti hanno problemi di salute. Il nostro Centro è stato per essi una rinascita. Il giorno dell'inaugurazione, il Centro 'Madonna della Consolazione' era diventato una chiesa, un salone delle feste, un sala da ballo. C'era felicità nell'aria, aria di famiglia, una famiglia marista che sa abbracciare e accogliere i diseredati, i più piccoli della terra. E vedere il quadro della Madonna della Consolazione nel cuore dell'Africa è stata un'emozione forte; ci ha dato il coraggio per continuare a lottare, a chiedere, anche a umiliarsi pur di aiutare i ragazzi handicappati di Bambili.

Il Centro è nato per pura casualità. Un giorno mi telefona padre Damien. Mi dice che una Suora olandese, che sta realizzando un

progetto per sordomuti, gli ha riferito che nella foresta, tra tanti audiolesi, aveva saputo che si trovavano molti ragazzi handicappati, che i genitori tenevano nascosti nelle capanne perché si vergognavano di avere figli *diversi* e deformati.

Così mi chiede un sostegno per loro, che momentaneamente erano ospitati nel coro della chiesa di Bambili, non avendo altri locali a disposizione. Mi attivai subito e chiesi aiuto al Comune di Reggio Calabria, alla Provincia e ai rispettivi assessori alle Politiche Sociali. Mi diedero un contributo che ha permesso ai Padri Maristi di costruire l'edificio e di sostenere la loro formazione.

Anche se il contributo finirà presto, il Centro deve continuare ad esistere perché è troppo importante per il territorio di Bambili. E' un'oasi di altruismo e di rinascita, è una risposta alle istituzioni locali, che non si curano di poveri e malati. E' la risposta a una società che non pensa ai suoi figli. E' un segno di civiltà, che sa valorizzare la vita umana sotto qualsiasi forma e aspetto.

CHIEDIMI SE SONO FELICE

Imma

La settimana dal 26 al 31 marzo scorso è stata per Marconia una settimana davvero speciale. Dedicata ai giovani, ma con spunti di riflessione e coinvolgimento per tutta la comunità.

Per la seconda volta, dopo la positiva esperienza di due anni fa, la Parrocchia San Giovanni Bosco ha organizzato la "Missione Giovani", una serie di eventi e di incontri incentrati, quest'anno, su una domanda tanto cara al cuore dell'uomo: "Chiedimi se sono felice"...

L'equipe del gruppo "Missione Giovani", coadiuvata dal vice-parroco P. Emanuele Di Mare, ha scelto di scendere nelle strade,

entrare nelle scuole ed incontrare, anche in luoghi e con modalità originali, i numerosi ragazzi e giovani di Marconia, per dar loro un senso di vicinanza, aprirsi alle loro tante domande e alla loro ansia di ricerca, confrontarsi in un dialogo schietto e sincero.

A dare man forte all'equipe sono arrivate da Corato e Terzigno due suore giuseppine, Suor Fernanda e Suor Marirosa, che avevano già partecipato alla precedente missione, e due Padri della comunità marista, P. Andrea Volonnino e P. Giovanni Danesin, giunti a Marconia rispettivamente da Roma e da Moncalieri.

Il programma della settimana è stato scandito innanzitutto da incontri nella scuole (Scuole medie, Istituto Alberghiero, Istituto Agrario), dove i missionari, durante le ore di religione, hanno incontrato gli studenti, parlando con loro e offrendo spunti di confronto e condivisione sul tema della felicità.

Il riscontro ottenuto è stato buono, i ragazzi hanno mostrato interesse ed entusiasmo e diversi di loro, incuriositi e contenti, hanno partecipato ai laboratori che si sono svolti nel pomeriggio in parrocchia, con giochi, video e una buona merenda...



Simpatico e davvero originale è stato l' "happy hour della fede", momento conviviale svoltosi mercoledì 28 marzo in un salone per feste. Coktails, spuntini, musica, balletti, ma anche momenti di riflessione e di dialogo, tutti incentrati sul filo conduttore della setti-

dividere il percorso della via dolorosa del Cristo con tutta la comunità, in uno dei luoghi più frequentati del paese, arricchendolo di spunti legati all'attualità e di simboli del nostro tempo.



A conclusione della settimana, sabato 31 la Parrocchia ha messo a disposizione dei giovani della comunità un pullman per recarsi a Matera e partecipare alla Giornata mondiale della gioventù organizzata in diocesi. Durante l'incontro è stato consegnato il messaggio che il Papa ha scritto ai giovani per le Palme 2012, con una bellissima e significativa esortazione "ad essere missionari della gioia". Benedetto XVI dice ai giovani che "non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri gio-

14

mana: l'eterno anelare dell'uomo alla felicità.

La serata del giovedì è stata dedicata ad un momento di preghiera in chiesa: una veglia eucaristica che ha alternato momenti di silenzio e adorazione a momenti di coinvolgimento attivo dei partecipanti: i giovani, infatti, sono stati chiamati ad esprimere dei propositi di cambiamento e conversione, scegliendo di riempire con dell'acqua delle giare vuote, individuando quelle che maggiormente li rappresentavano. L'ascolto e la preghiera trasformati in impegno concreto.

Suggestiva e molto partecipata anche la *Via Crucis*, svoltasi venerdì 30 presso la Villa comunale, animata dal gruppo missionario e dai giovani dell'ACR, che hanno voluto con-



vani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso".

Un finale davvero denso di significato per la settimana missionaria e, soprattutto, un monito a continuare nella preziosa opera di evangelizzazione e di riscoperta della fede.

GIUBILEO D'ORO DI SR GABRIELLA CARCIONE 50 ANNI DI GRAZIE E DI FEDELTA'

Sr Maria Goretti

Le Suore Mariste e la comunità parrocchiale il 29 aprile 2012 han celebrato a Collegno, nella Chiesa di Gesù Maestro, il Giubileo d'Oro di Sr Gabriella Carcione. Una novità assoluta per quella parrocchia. Hanno concelebrato il rev. Parroco, don Filippo Raimondi, e i Padri Maristi Gianni Colosio e Giovanni Danesin.

Nell'omelia Don Filippo ha sottolineato la gioia per i 50 anni di vita consacrata marista della Suora. Dio chiama sempre; ha bisogno di tanti "SI" generosi, che nascono e crescono nel terreno della Parola di Dio, della preghiera, della Eucaristia.

Sr Maria Goretti nel suo intervento ha ringraziato il Parroco e la comunità parrocchiale per la partecipazione affettuosa a questa giornata speciale.

Nel 1962 Gabriella consegnò con entusiasmo la sua vita a Dio e oggi lo ringrazia per il dono della vocazione marista. "Abbiamo lasciato il nostro paese, le nostre famiglie per dare inizio alla Società della Santa Vergine", dicevano i nostri Fondatori. Parole che anche Gabriella ha pronunciato quando si è innamorata di Maria e del carisma Marista, ha lasciato la famiglia ed è partita per il noviziato delle Suore Mariste in Francia. Il 26 aprile 1962 faceva la sua professione religiosa marista



"Gabriella è stata chiamata per una scelta d'amore a seguire Gesù vivendo il Vangelo a imitazione di Maria nella Congregazione che porta il suo nome, e l'ha scelta come modello "(Cost. n° 2). Fin dal noviziato ha dimostrato generosità, gioia, creatività e dedizione per gli altri. Dopo la formazione, le Superiori l'hanno lanciata nelle attività: parrocchie, scuola, catechesi, animazione giovanile. La sua vita è stata segnata dall'amore per i nostri Fondatori, Jeanne Marie Chavoin e Jean Claude Colin. Sempre fedele ai suoi compiti.

Dopo 50 anni Gabriella conferma la gioia della sua scelta di vita consacrata e continua a irradiare con semplicità e coerenza lo Spirito di Maria.

Noi Suore Mariste guardiamo alla casa di Nazaret: lì è il nostro modello, lì impariamo come vivere la comunità, come affrontare le necessità del nostro tempo e le sfide della società secolarizzata. Seguiamo la traccia dei Fondatori, vivendo una vita cadenzata dall'amore alla povertà, alla semplicità e al lavoro.

Grazie, Sr Gabriella, per la generosa disponibilità e il servizio nella Congregazione e nella Chiesa. Con te diciamo: *L'anima mia magnifica il Signore. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente. Perché grande è il suo Amore!*

EUCARISTIA PER LA CITTADINANZA

Don Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, spiega il significato dei due termini e il valore dell'essere e sentirsi componenti attivi della "città"

Carlo Mafera

Analizzare le frasi, contenute nella Sacra Scrittura, che più di tutte esemplificano il concetto di Eucarestia, e soprattutto le implicazioni con l'impegno sociale, è stato il compito di don Enrico Feroci nella conferenza tenutasi a Roma il 18 settembre scorso. Quella più rappresentativa è stata: *"La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna..."*. In questa frase è contenuta tutta la forza ideale del cristianesimo.

Cibarsi del Corpo di Cristo diventa, per chi ne mangi, una grande responsabilità nei confronti dell'intera comunità civile. In altre parole, il Signore deve continuare a vivere nel mondo attraverso la testimonianza di chi si è nutrito dell'Eucarestia. O, per dirla con S. Giovanni Crisostomo: **"Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non onorare il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascuri quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità. Colui che**

Ford Madox Brown
(1821-93)
Gesù lava i piedi a Pietro

Pag. seguente
Moretto da Brescia
Cena in casa del fariseo



ha detto: *Questo è il mio corpo, è il medesimo che ha detto: Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito e: Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me...* A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare l'affamato e poi, con quello che resterà, potrai onorare anche l'altare". Insomma, il fratello è il volto di Cristo.

Un altro pensiero che Don Enrico ha messo in evidenza, è stato quello sul memoriale del sacrificio di Cristo. "Quando nella Chiesa si celebra l'eucarestia non si fa per ripetere il sacrificio di Cristo... semplicemente noi rendiamo presente l'unico e insostituibile sacrificio e ci impegniamo ad imitare la Sua offerta con l'offerta di noi stessi". In altre parole, "l'offerta di Gesù ha un senso se continua con la nostra offerta".

Anche il Papa Benedetto XVI – ha ricordato Don Enrico – ha precisato recentemente che una celebrazione eucaristica che non preveda l'incontro con gli uomini laddove essi vivono e soffrono, non ha senso. "Bisogna spezzare la propria vita per gli altri". E, a conclusione della prima parte, ha letto un brano del **diario di don Andrea Santoro**, morto martire in Turchia qualche anno fa. Mi sembra significativo estrapolarlo per intero, per cogliere la profondità del pensiero di un martire (*testimone*).

"Ieri sera, alle 21, ho celebrato l'Eucarestia nella cappella delle suore della Nigrizia, a Betania. Betania mi ha fatto capire l'Eucarestia, perché l'Eucarestia è Gesù che entra nelle case, nella casa di Marta e Maria, nella casa di Simone il lebbroso. E' Gesù che cammina per le strade mentre i ragazzini giocano e litigano e alcuni lo guardano, si avvicinano per chiedere qualcosa, per salutare. E' Gesù che saluta i vicini di Marta e Maria, che entra nella tomba di Lazzaro, va a cena da un lebbroso, si lascia profumare e accarezzare da una donna, scambia due chiacchiere con i commensali, ride con uno, fa un discorso serio con un altro. E'

Gesù che sale pian piano la salita ripida che da Betania porta a Gerusalemme, si ferma ogni tanto, dà la voce a qualche lavoratore e lo saluta, approfitta del passaggio per fermarsi un attimo da qualche famiglia o presso qualcuno di cui gli avevano parlato.

"Questo è il mio corpo", che vuol dire? Vuol dire "voi siete mio corpo", voi, proprio voi. I vostri corpi sono il mio, le vostre anime, le vostre case, i vostri figli, il vostro pane, i



vostri vini, i vostri canti, le vostre lacrime. Gesù prende il pane, prende l'uomo, prende la nostra stoffa, la nostra carne, la tiene in mano e dice lode e benedizione a Dio, e afferma che è corpo suo. E dice "mangiate", riaccostatevi a voi perché non siete immondi, lontani, castigati; siete me, siete corpo mio, siete santità, vicinanza, benedizione, arca di Dio, alito di Dio e sua figura. Siate contenti, guardatevi e possedetevi con esultanza, non con paura, angoscia, scetticismo, nausea.

E lo "spezzò": apre i nostri corpi, la nostra

storia perché possiamo guardarci dentro, vederne il reale contenuto, la reale sostanza. Ce li offre come nutrimento, come cosa buona che è vita e dà vita perché siamo noi e siamo lui insieme, non più distinguibili e separabili.”

Quindi, siamo noi stessi il Corpo di Cristo da offrire agli altri, da offrirci gli uni agli altri.

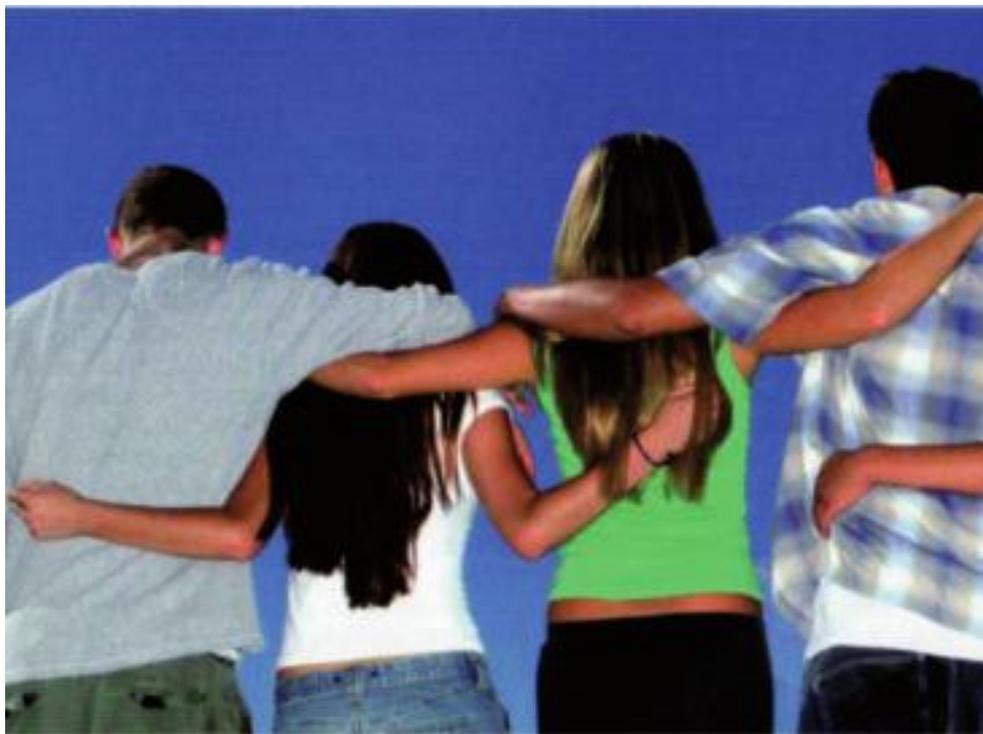
Don Enrico ha poi sottolineato l'importanza della celebrazione domenicale che rappresenta la trasformazione di quel meraviglioso evento, istituito quel giovedì santo, in evento ecclesiale. “I martiri di Abitene – ha detto – proclamavano davanti ai loro persecutori *“Sine Dominico non possumus”* Senza la domenica non possiamo esistere. E ancora, citando il cardinal Martini **“il cristiano non è quello che va a messa la domenica, ma colui che ama il prossimo perché va a messa la domenica”**.”

Relativamente al concetto di cittadinanza, ha citato Don Tonino Bello circa l'episodio del Buon Samaritano. Il cristiano è un uomo che davanti al problema del fratello non

passa avanti. “La Chiesa deve sentire la bellezza di vivere nella Città ... deve dare corpo al messaggio evangelico e deve parlare della città perché è un tema cristianamente determinante.”

Ha concluso sottolineando le criticità e le nuove povertà di cui la famiglia è la prima vittima. Innanzi tutto una grave mancanza di politiche a sostegno della famiglia, dalla quale nascono a cascata tutti gli altri problemi: ritardo nell'età in cui ci si sposa; difficoltà quindi nella procreazione, difficoltà economiche (direttamente proporzionali agli aborti) e, infine, una ricerca illusoria di risolvere i problemi con il supenalotto e giochi simili, che crea dipendenza e un'altra povertà per ben 1.700.000 persone (molte delle quali rovinare dal gioco!!!).

L'Eucarestia, quindi, per la cittadinanza è al fondamento, oggi, della speranza di superare positivamente tutti quegli aspetti di 'crisi' che, cronicizzandosi, tendono a diventare strutturali e permanenti nelle nostre società. —



Sulle vette... tra i “pastori”

Meravigliosa esperienza vissuta il 27-29 aprile 2012 presso Passo Cereda (TN), con i Padri Maristi Renzo Pasotti e Luigi Savoldelli e Giorgio Bianchetti (Fratello Operaio).

Matteo e Leonardo

Tutto speciale il nostro fine settimana trascorso a Passo Cereda, a partire dal nome della casa dove siamo stati ospitati: “Padreterno”.

Lasciata Brescia, accompagnati da padre Luigi, zaino in spalla ci siamo messi in viaggio alla volta delle splendide montagne del Trentino. Raggiunta la meta, ad accoglierci padre Renzo Pasotti, che, considerato il



luogo, abbiamo immediatamente ribattezzato San Pietro. Un “San Pietro” particolarissimo, però: senza chiavi. La sua porta, infatti, non conosce serratura, pronta a spalancarsi di fronte a chiunque desideri incontrarlo.

Mai avremmo sospettato una tabella di marcia così intensa: dalla contemplazione della volta stellata alle Lodi mattutine, dalla “scalata” sulla neve fresca al pranzo tra i corvi, dalla celebrazione eucaristica ai piedi delle vette alla visita alla stalla, dalla cena tra i “pastori” alla condivisione della Messa nella parrocchia di Sagron.

Il brano evangelico di Nicodemo (Gv 3, 1-9) ha rappresentato il *filo rosso* del nostro stare insieme. Di notte Nicodemo incontra di nascosto Gesù, per entrare in dialogo con lui. In Nicodemo abbiamo riconosciuto uno specchio di noi stessi: anche noi, come lui, alla ricerca di un senso, della Verità. Ci siamo

confrontati sulle situazioni di vita dei giovani d’oggi, i quali, non trovando il coraggio di mettersi in discussione fino in fondo, spesso scelgono di soffocare le proprie domande con una bottiglia di birra. Ecco allora la necessità continua di “rinascere dall’alto”, di riscoprire, come ci ha suggerito padre Renzo nella sua testimonianza, i segni della presenza di Dio nel quotidiano, di saper leggere nelle piccole cose le tracce di un progetto più grande: la chiamata alla santità.

A tal proposito, nella sua breve omelia padre Luigi ci ha introdotti alla figura di San Pier Luigi Chanel, *l’uomo dal cuore d’oro*, santo marista, martire dell’Oceania. E’ stato bello celebrare la festa di questo santo tra le montagne, il luogo migliore per elevare lo sguardo e sentirsi in comunione con la Chiesa celeste, per noi un forte richiamo a vivere la comunione nella Chiesa terrena. Proprio per questo motivo padre Renzo ha



scelto di festeggiare questa figura con un momento di fraternità con i sacerdoti della zona. Ecco che non abbiamo esitato, ed abbiamo colto al volo l'occasione per girare loro la domanda: "Cosa vuol dire oggi vivere la santità?". Molto significative queste due risposte: "Vivere la santità significa riscoprire la propria identità di cristiani" e "Vivere la santità significa aderire alla realtà partendo da Dio, leggendo nel quotidiano i segni dell'Incarnazione".

La domenica mattina, la festa continua: abbiamo partecipato all'Eucarestia, celebrata da padre Luigi presso la chiesetta parrocchiale della comunità di Sagron. In ascolto della Parola, Gesù buon Pastore fa sentire il suo amore anche qui, e per questo piccolo gregge continuamente offre la sua vita.

Per concludere, desideriamo ringraziare di cuore i Padri Maristi e Fratel Giorgio per l'esperienza vissuta, breve ma intensa. Le famiglie del Passo Cereda, semplici e generose, hanno dimostrato nei nostri confronti un grande spirito di accoglienza: un grazie anche a loro! Tutto questo ci ha dato la possibilità di riscoprire la nostra chiamata a essere figli, figli del... "Padreterno"!

Per farvi sorridere, una piccola curiosità che ci hanno raccontato gli abitanti locali: una mucca può arrivare a produrre fino a trentadue litri di latte al giorno. Allora noi ci chiediamo: "Se una mucca produce così tanto latte in un solo giorno, quanti frutti di bene possiamo produrre noi nella nostra vita?"...

Festa di San Pietro Chanel all'Istituto Sainte Marie

La festa di San Pietro Chanel, patrono dell'Oceania, è stata annunciata e preparata con cura.

Per la circostanza abbiamo riunito le tre istituzioni scolastiche: Sainte Marie di la Seyne sur Mer, l'Esternato Saint Joseph d'Ollioules et i Corsi Fénelon di Tolone. Vi hanno preso parte anche tutti i Maristi, religiosi e laici, dell'area di Tolone.

Sabato 12 maggio, in tarda mattinata, la nostra cappella ha aperto le porte per accogliere le famiglie e gli amici degli alunni che si apprestavano a ricevere i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia.

Il Padre Provinciale Hubert Bonnet-Eymard, che ci ha onorato della sua presenza, ha presieduto la Messa attorniato dalla comunità religiosa marista composta da Padri, Suore e Suore missionarie.

Jacques Bouteille, capo dell'istituto Sainte Marie, ha ricordato il tema dell'anno: "Affidami la tua libertà", proponendo la figura di san Pietro Chanel come esempio di una vita spesa per gli altri.

La celebrazione è stata ricca di colori e canti. Altrettanto la cena, con balli partecipati da alunni e professori. Una bella festa di famiglia.

*Jocelyne Blonce, Brigitte Chaignon,
animatrici
e P. Luigi Savoldelli, sm.*



Uniti dal soffio dello Spirito

La Confermazione
a 50 ragazzi degli Istituti maristi



Ogni anno i giovani collegiali si preparano a ricevere la Confermazione con un Ritiro.

È tuttavia il primo anno che 50 giovani dei due istituti maristi di Sainte Marie di la Seyne sur Mer e dell'Esternato Saint Joseph d'Ollioules si sono messi insieme per il Ritiro, svoltosi a la Neylière, casa dei Padri Maristi, dal 14 al 16 maggio 2012.

I temi del Ritiro: Confermazione e l'azione dello Spirito, Eucaristia, Preghiera, Progetto di vita...

Particolarmente intensi i tempi della preghiera e della condivisione.

Grande interesse ha suscitato la visita al museo d'Oceania. La sera, allegri intrattenimenti. I giovani sono rimasti contenti della tranquillità dell'ambiente, della bellezza della natura, dello scambio fraterno.

Sabato 19 maggio, la cerimonia. Ha amministrato la Confermazione il vescovo missionario Dominique Rey. Una cerimonia vissuta dai genitori e amici presenti nel più grande raccoglimento.

Signore, che il tuo Spirito continui a soffiare sui giovani dei nostri istituti. Donaci la forza della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo.

Un grazie grande ai giovani, all'équipe impegnata nel progetto, ai genitori, alla comunità marista di La Neylière.

*Sandrine Boudarène e Brigitte Chaignon, animatrici pastorali
P. Luigi Savoldelli sm.*

LAICI MARISTI IN RITIRO A MONCALIERI

Gloria Donna

Il giorno 25 Aprile è stato per le fraternità Mariste di Moncalieri, Cavagnolo e Torino un giorno di unione, condivisione e preghiera, vale a dire un giorno di ritiro nella bella cornice di Villa S. Maria di Moncalieri alle porte di Torino, villa che porta il nome della nostra cara Mamma Celeste, che tutti sentiamo sempre presente in mezzo a noi. La numerosa partecipazione, piu' di trenta laici maristi, suor Maria Goretti e cinque Padri - tra cui Antonio Airò giunto appositamente da Castiglion Fiorentino e Gianni Morlini in partenza per l'Oceania - ha fatto di questo ritiro un incontro di spiritualità e intensa partecipazione.

Il tema. "La chiamata: iniziativa di Dio e scelta di Maria" ci ha portati a riflettere sul prima e sul poi. Ognuno di noi credo, almeno per me è stato così, ha ripercorso intimamente il momento di quella misteriosa chiamata: come è stata percepita e come è stata vissuta nel passato, come la vivo oggi che sono più consapevole del suo forte significato, ma soprattutto quale è il mio proposito per il domani.

La mia risposta è che dobbiamo guardare a Maria, giorno dopo giorno, perchè ci aiuti in questo cammino rendendoci sempre più consapevoli del nostro mandato, da portare avanti con semplicità e amore.

Padre Antonio ci ha riletto i paragrafi 49 e 50 delle Costituzioni: "tengano sempre in mente che, per una scelta di favore, fanno parte della famiglia di Maria, Madre di Dio: dal Suo nome si dicono Maristi e fin dal-

l'inizio l'hanno scelta come loro modello e loro prima e perpetua Superiora".

Questo è l'inizio dell'art.49 e non mi dilungo a riportarlo per intero, ma sollecito tutti noi a rileggerlo, unitamente all'art. 50. In queste righe c'è un invito ad agire, come dice padre Edwin Keel, e il padre Colin ci ricorda di pensare, giudicare, sentire e agire come Maria "ricalcare le orme di Maria, sconosciuti e nascosti in questo mondo".



Gloria con il P. Antonio Airò

La giornata è passata velocemente e l'intervallo di un pranzo ristoratore ha portato tutti noi in un clima di gioiosa serenità. L'incontro pomeridiano è terminato con la Santa Messa a cui abbiamo assistito con momenti di profondo raccoglimento e momenti di gioiosi canti: una S.Messa concelebrata da tutti i Padri presenti e durante la quale il Padre Morlini ha voluto darci un ultimo saluto prima di ritornare in Vanuatu nella sua cara Oceania.

Penso che questi incontri comunitari tra i vari rami della Società di Maria siano molto importanti per tutti noi, per vivere meglio il nostro impegno Marista: comunicazione, scambio di idee, informazioni possono aiutarci a fare qualcosa di concreto e positivo, farci vivere da veri figli di Maria.

A nome di tutti i partecipanti desidero rivolgere un sentito grazie ai padri Mario Castellucci e Giancarlo Balzi per l'ospitalità e la realizzazione di questo giorno per tutti noi molto importante.

CELEBRAZIONE AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES A TORINO

Manlio e Ljubica

Domenica 20 maggio ci siamo ritrovati nel santuario di N.S. di Lourdes con il nostro gruppo di Torino, la fraternità di Cavagnolo e i responsabili del laicato marista, per la celebrazione delle Promesse personali e di gruppo.

Gli aspiranti maristi che oggi partecipano per esprimere pubblicamente la Professione di Impegno Marista sono Karim, Manlio, Rosalia; Lia farà la Promessa dopo il primo anno di formazione, questo è il gruppo di

Torino; mentre per Cavagnolo sono Teresa e Walter che faranno la Professione dell'Impegno Marista.

Impegno e Promessa sono le tappe del percorso di formazione che ci vedono impegnati a seguire il Signore Gesù con l'aiuto e l'esempio di Maria.

Negli incontri mensili di fraternità, abbiamo cercato di capire la figura di Maria "madre di Gesù", titolo con cui viene definita nel Vangelo e negli Atti. La lettura del libro di



formazione e il commento sul medesimo fatto dai Padri maristi ha maturato in noi la decisione di essere discepoli di Maria e cercare di diventare simili a Lei nella vita di tutti i giorni e nel rapporto con i fratelli.

Abbiamo imparato che Maria ha dovuto compiere un percorso di fede e che ha accettato di seguire la volontà di Dio ripetendo nel suo cuore: "Ecco sono la serva del Signore". Abbiamo compreso che anche noi seguendo Maria possiamo ripetere con Paolo "Siamo i vostri servitori a causa di Gesù" (2 Cor 4,5).

Il santuario era a festa con l'addobbo di fiori bianchi, luci, suono d'organo, la partecipazione è diventata corale con l'inizio della S. Messa, celebrata da padre Antonio Airò. La sua omelia ha posto l'accento sull'impegno di giustizia più che mai sentito oggi, sia nel mondo del lavoro sia nella nostra società. Da questa sua riflessione scaturisce il richiamo a vivere ogni impegno quotidiano con uno stile "marista" e con la consapevolezza e la volontà di rispondere a questa chiamata. Alla fine della S. Messa c'è stato un momento conviviale che tutti noi abbiamo condiviso con gioia.



Pagina precedente

gli aspiranti maristi
recitano la formula

In alto

una visione d'insieme
del santuario
durante la cerimonia

A lato

Padre Antonio
e il party
nella veranda



Dal Perù

Qualche notizia sulla mia esperienza sudamericana

P. Giovanni Danesin

Sono da P. Angelo Omodei da ormai una settimana con un altro confratello che si chiama P. Rafael; questi è il "promotore" del Collegio "San Pedro Chanel", mentre P. Angelo ne è un po' il responsabile spirituale.

Il ciclo scolastico qui in Perù è di 11 anni: 6 anni di scuola primaria e 5 anni di scuola secondaria. Non esiste una scuola materna come da noi in Italia. Vi sono alcuni vaghi tentativi. Sembra che non convenga più di tanto, per il momento, e non se ne avverte l'esigenza. Alcune scuole hanno un anno che precede l'ingresso alla primaria, cioè bambini di 5 anni.

Oltre la scuola statale (che qui si chiama nazionale) sono ben presenti e affermate le scuole che noi definiamo private: a Sullana, città di circa 200 mila abitanti, oltre al "Chanel" con 1520 alunni, ci sono le domenicane con un Istituto di 1800 alunne (tutte donne), i Fratelli Maristi con due collegi, un altro congregazione femminile con il suo, un collegio battista, un altro tenuto dalla polizia... e così via. I figli alle famiglie non mancano.

P. Rafael non insegna; diciamo che ne è un po' l'anima, perché l'anima religiosa-educativa sia sempre ben presente.

Si cura molto la disciplina. Ogni scuola ha il proprio motto: esempio, quello del collegio "san Pedro Chanel" è: Preghiera, disciplina, responsabilità e studio.

Sabato scorso in "plaza de Armas" è stata fatta una manifestazione con la presenza delle diverse scuole di Sullana. Ogni scuola ha una sua "policia escolar", ossia studenti che sono invitati a sovrintendere al buon ordine tra gli studenti stessi. Sul palco erano presenti le diverse autorità, dal sindaco al comandante dei militari. Al termine della

manifestazione tutti i ragazzi delle scuole sono sfilati davanti al palco letteralmente marciando... Mi ha fatto un certo effetto vedere tutto ciò. Molto interessante.

Il 31 maggio, chiusura del mese di maggio, sono stato svegliato alle 5,20 del mattino da un'altoparlante che recitava il rosario. Vengo a sapere da P. Rafael che era una scuola di stato alla periferia di Sullana, una località che si chiama Marcavelica, che era partita alle 4 del mattino per arrivare qui dietro di noi, e



celebrare così la chiusura del mese di maggio. Dico: ragazzi di scuola, e alle 4 del mattino!

Il 31 maggio siamo stati con P. Angelo in Ecuador, al confine, e ci siamo fermati anche a salutare i Fratelli Maristi che lì hanno una scuola. Anche in questo collegio hanno celebrato la chiusura del mese di maggio con una processione verso un santuarietto, 1200 alunni, partendo alle 6 del mattino, per rientrare poi alle 9. Dovunque, nei collegi e anche in scuole di stato, si è celebrata la chiusura del mese di maggio in modo solenne: qui si cerca di coniugare bene la formazione culturale

con quella cristiana. E si bada molto anche alla disciplina, anche se il "preside" della scuola mi ha detto che lentamente sta subentrando anche in Perù lo stesso meccanismo di "frattura" di responsabilità presente in Italia ed Europa, per cui i genitori tendono sempre a difendere i figli e a colpevolizzare gli insegnanti.

Cura della formazione cristiana, nel collegio, significa anche donare la disponibilità, ad esempio, per le confessioni. Da quando sono qui da P. Angelo, lo comprendo un po' di più: Già mi era capitato di andare a confessare per tre ore in una scuola femminile. Ora qui al "Chanel", si dà la disponibilità per la confessione dei ragazzi due volte la settimana. In questa settimana abbiamo confessato, P. Angelo e io, il martedì e il venerdì. Credo che lunedì ci saranno di nuovo confessioni.

Ora con P. Angelo facciamo un po' di turismo nella zona. È buono anche per lui, che certe cose non le ha ancora viste.

P. Angelo, come vi ho accennato, è parroco di

una parrocchia territorialmente molto ampia (2500 kmq e 86 villaggi). Il centro è Lancones, più o meno 500 abitanti, e poi tutto il resto. È una parrocchia veramente missionaria, fuori dai nostri schemi. Come fare pastorale in questi luoghi? In questo momento, mi dice P. Angelo, vi sono alcuni missionari laici che donano la disponibilità di fare un po' questo servizio. Partono il venerdì pomeriggio e rientrano la domenica sera. Dico, due giorni. Dormono nelle cappelle o sacrestie (se ci sono), per terra in materassini che portano con sé. Non esistono bagni che si possano definire tali, al più un "cesso" e un lavabo; non esiste l'acqua corrente; non hanno un cucinino: è la gente che si incarica di portar loro da mangiare. Fanno un po' di catechesi, vanno a trovare le famiglie nelle loro case e la domenica una liturgia della Parola. Ci vuole tanto spirito missionario, tenendo presente che sono soprattutto persone adulte.

Forse anch'io farò un'esperienza simile. Vedremo. Ci sto pensando...



Addio a Fratel Eugenio anima del Villaggio del Giovane

Castiglion Fiorentino piange il marista amato da tutti

Articolo di Luca Serafini apparso
sul *Corriere di Arezzo* 21/04/2012

28

“Ciao ragazzi ciao”. Fratel Eugenio, con la sua inconfondibile voce, per decenni ha salutato così, con la celebre canzone di Celentano, generazioni di giovani castigliesi. accogliendoli sorridente al *Villaggio*, l'oasi dello sport e dello svago, di cui era il custode tutto-fare. Eugenio Durosini si è spento a 76 anni dopo aver lottato contro il male in una *via crucis* iniziata prima di Pasqua. Fratello Marista, Eugenio faceva parte della comunità del Rivaio, dove oggi riceverà l'ultimo saluto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. Originario del Bresciano, era a Castiglion Fiorentino dagli Anni Settanta e la notizia della sua morte ha suscitato commozione in tutti. Perché Eugenio ha incarnato tra i castigliesi l'umiltà, il servizio, la disponibilità e la fede. “Ora et labora”, prega e lavora: questo ha scandito la sua vita. Eugenio aveva preso i voti religiosi nel 1956 ed era fratello coadiutore nella Società di Maria. Non un sacerdote, ma un religioso calato tra la gente, con quella marcia in più della “gratuità” e della “letizia” che erano i suoi tratti inconfondibili. Impegnato in tutti i lavori manuali della comunità marista, fratel Eugenio si è speso anima e corpo al *Villaggio del Giovane*, la struttura ricreativa fondata ai tempi di padre



Buresti e rimasta sempre un punto di riferimento per giovani, famiglie e anziani. Dalla cura del campo di calcio, di tennis e di calcetto, alle mille manutenzioni degli spogliatoi e dei giochini, dai campi da bocce al bar, dal taglio delle erbacce alle tinteggiature... Un impegno a tutto tondo. Senza risparmio di energie. Ma accanto alla dedizione fisica c'era sempre il valore aggiunto della sua presenza, amichevole e scherzosa, che rivelava la profondità dell'uomo. In chiesa, fratel Eugenio era parte attiva delle liturgie, trascinatore dei canti, guida nelle letture. La notizia della sua scomparsa ha velato di tristezza tutta Castiglion Fiorentino, che da ieri rende omaggio alla salma esposta nel nuovo salone Colin, al Rivaio, adibito a grande camera ardente. Oggi alle 15 i funerali. La comunità castigliese si stringe intorno ai Padri Maristi Lorenzo Curti, Piero Topini, Egidio Buccelletti, Sergio Velucchi e Antonio Airò, che hanno perso un fratello. Chi crede, ha comunque la certezza che fratel Eugenio ora è in un altro *Villaggio del Giovane*, lassù, magari senza palloni di cuoio da recuperare, strisce bianche di gesso da tracciare, gelati da distribuire ai piccoli e mazzi di carte ai grandi, ma con quella letizia, ora perfetta, che già emanava e gli faceva cantare *Ciao ragazzi ciao..*

Carissimo Fratel Eugenio, abbiamo spesso ricordato in questi giorni il motivetto più ricorrente del tuo repertorio: *Ciao Ragazzi Ciao...* divenuto la tua tipica forma di saluto quando ti incrociavamo nei corridoi o nel cortile dell'oratorio, al Circolo e al Villaggio. Sei arrivato da noi nel '77 e, malgrado la tua ritrosia ad apparire, da subito non sei passato inosservato per la tua particolare camminata, la tua voce tenorile, la tua cadenza bresciana, la giovialità, la disponibilità, l'abilità manuale. Colpivi noi ragazzi con i modi di dire, battute, storielle e impronunciabili scioglilingua in bresciano stretto...

Ti avvicinavi a noi ragazzi con un semplice "Come ti chiami?" e avuta la risposta del nome, facevi notare, tra il serio e il faceto: "Così ti chiamano gli altri... tu non ti chiami mica da solo!". Ti congedavi poi dicendo "Saluta i miei se vedi i tuoi..."

Quando ti si cercava ti trovavamo spesso alle capanne (proprio dove in questi giorni abbiamo vegliato le tue spoglie mortali). Eri alle prese con qualcosa da aggiustare o da costruire. Qui, oltre a qualche animale, tenevi di tutto: legname, oggetti di recupero, ferro, attrezzi, qualsiasi cosa potesse tornare utile per le necessità della casa o degli ambienti parrocchiali, ma anche dei tanti che ti sei sempre prestato volentieri ad aiutare, perché non sapevi dire di no a nessuno. Con naturalezza poi passavi a occuparti della preparazione delle ostie, e c'erano ritagli per tutti...

Come non ripensare al duro lavoro della produzione dei coriandoli e della raccolta di materiali

Il saluto a nome della Comunità Parrocchiale al termine delle esequie

Paolo Serafini



differenziati o alla creazione delle *madonnine* in gesso (che ancora si vedono appese in molte case), per il finanziamento della nuova chiesa... Come scordare il grande presepe allestito nel sottochiesa, semi-distrutto da qualche monello e poi smontato a malincuore per questioni di sicurezza... Quante volte ti abbiamo visto transitare col vecchio furgone o con la tua, non auto, ma vera e propria officina su quattro ruote...

Nella tua semplicità sapevi essere ricco e profondo interiormente. Con passione contribuivi all'animazione della liturgia, cercando di contenere la tua voce potente per paura di sovrastare troppo gli altri... Similmente non amavi apparire nei momenti ufficiali e nelle feste affollate di gente... Difficilmente accettavi di farti fotografare, ma in un rapporto più confidenziale ti scioglievi offrendo inaspettatamente perle di spiritualità e di saggezza.

Questo aspetto di insicurezza, la paura di essere inopportuno, di non essere capito o all'altezza, che non dissimulavi, è probabilmente legata alla tua storia: la povertà della tua numerosa famiglia, il non aver potuto portare avanti gli studi che ti avrebbero consentito di accedere al sacerdozio. Tuttavia hai accolto e vissuto in pieno il ruolo di fratello coadiutore, facendo trasparire i tratti di fondo della spiritualità marista. Ti porgo quindi anche il saluto più caro, giunto dai vari gruppi italiani del ramo laico della Società di Maria.

Il capitolo più grosso della tua presenza al Rivaio è sicuramente il *Villaggio del*



Giovane, dove ogni angolo trasuda delle tue energie, della tua dedizione e della tua umanità, compresa un po' di bonaria testardaggine... Anche nel letto di ospedale, il *Villaggio* è rimasto una tua preoccupazione. Qui hai esordito collaborando a realizzare i nuovi campetti, mettendo in atto le esperienze di lavoro già maturate a Santa Fede e a Moncalieri, ma sei divenuto ben presto il perno attorno al quale tutto ha ruotato per anni. Un perno che, dobbiamo dirlo, purtroppo per lungo tempo hai sostenuto da

solo questo peso, condiviso da pochi amici collaboratori. Di questo, come comunità dobbiamo chiederti scusa...

Negli ultimi anni, il giro dei collaboratori si è allargato, soprattutto da quando abbiamo avuto paura di perdere il *Villaggio*... Diventa difficile pensare di raccogliere la tua eredità, che è un'eredità di servizio.

Perciò, se il nostro attaccamento a questo ambiente è sincero, non solo da un punto di vista affettivo, ma per la valenza che il *Villaggio* ha già e per il potenziale che può esprimere, il dono più grande con il quale possiamo ricambiarti, sarà quello di fare tutti la nostra parte, come in una grande famiglia, ognuno per il tanto o per il poco che potrà.

Concludo proseguendo le parole della prima strofa della canzone di Celentano con cui ho iniziato... *Ciao ragazzi ciao, perché non ridete più? Ora sono qui con voi. Ciao ragazzi ciao, voglio dirvi che vorrei per me grandi braccia, perché finalmente potrei abbracciare tutti voi.*

Ciao ragazzi ciao, voi sapete che nel mondo c'è chi prega per noi. Non piangete perché c'è chi veglia su di noi. Ciao Eugenio, Ciao. —

30



Il 26 maggio tornava
alla Casa del Padre
dopo lunga malattia

il Padre marista
VITTORIO VERCHIANI

Classe 1938
Professo marista nel 1979
Sacerdote nel 1982

Lo raccomandiamo
alle vostre preghiere

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: marinews@tin.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

P. Gianni Colosio

e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione

Gianni Colosio

Carlo Mafera

Composizione-impaginazione

Gianni Colosio

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

7-8 LUGLIO - AGOSTO

- 2** Iconografia mariana
- 4** Meditazione
- 7** Pionieri Maristi
- 10** *Africa - Pierre*
- 13** Marconia
- 15** Suore Mariste
- 16** *Eucaristia*
- 19** Passo Cereda
- 21** *Francia - Festa Chanel*
- 22** *Francia - Cresime*
- 23** *Laici Maristi - Moncalieri*
- 24** *Laici Maristi - Corso Francia*
- 26** Dal Perù
- 28** *In memoriam*

**Finito di stampare
il 20 luglio 2012**



Dirck Bouts
L'Ultima Cena (1464-67)
Lovanio, chiesa di San Pietro